



DA NEIL YOUNG ALLA PRESOLANA PER SCOPRIRE IL PAESAGGIO INTERIORE

Intervista a Davide Sapienza, scrittore e traduttore di Jack London. Dalla passione per la musica la scoperta della Madre Terra e degli Indiani d'America. «Per scrivere la Natura bisogna uscire dal nostro punto di vista. Se si passa il tempo a postare sui social network foto e impressioni, non si andrà mai a fondo. Ogni cosa ha un suo tempo: come le lucciole, che vengono ogni tre anni. Scompaiono, ma poi arrivano... e allora la notte non è più buia.»

di Anna Toscano

Scrittore, giornalista, traduttore, esperto di musica e viaggiatore, Davide Sapienza ha messo al centro delle sue opere, letterarie e pubblicistiche, la natura. Appassionato degli indiani d'America e di musica, ha tradotto Jack London ma è sulla Presolana che sembra aver trovato la sintonia perfetta con gli spazi aperti e misteriosi che consentono il salto per la scoperta del paesaggio interiore.

La prima domanda è una curiosità che mi porto appresso da molti anni, da quando scriveva di musica, la sua partenza, i suoi inizi: come accade il salto dalla passione per la musica a quello per la natura?

Potrei dire prima ancora di lavorare nel campo della musica, ovvero, credo che alcuni artisti rock mi abbiano trasmesso qualcosa di speciale che mi ha inviato un messaggio chiaro dalla Madre Terra e dai suoi custodi che nella mia mitologia erano gli indiani d'America. Faccio due nomi di gioventù, Neil Young su tutti e the Waterboys (*Only The Earth Endures*, una b-side strepitosa, per esempio). E ovviamente Bruce Cockburn. Ecco perché ho sempre avuto una passione per la "geopoetica" degli artisti che ascoltavo e intervistavo, ragione per cui sentivo uscire da tanta musica italiana spazi stretti, assenza di Natura. Il che non toglieva il valore artistico, ma non mi portava "in quel luogo speciale". Ma anche da bambino, quando

suonavo Beethoven, dal pianoforte a me sembravano uscire fiumi, nella mia mente vedevo paesaggi. Nel mio cuore, cercavo spazi aperti. Arrivato qui sotto la Presolana, ho sentito che il discorso filava meglio. E ho fatto il salto. Sono andato in vetta a vedere dall'alto il paesaggio interiore.

In che cosa la musica ha influito sul suo amore per la natura in generale e nello specifico per la montagna, e viceversa?

Lo vedo come qualcosa di continuo, io ho cambiato posizione rispetto alla musica ma Lei è sempre una Musa importante e si intreccia spesso con quello che scrivo. Le chiedo aiuto, le chiedo di modellare il mio "dentro" con le sue vibrazioni affinché il mio "dentro" possa partorire periodi, pa-

ragrafi, concetti e racconti. L'ambiente della Musica è altro, ne sono ormai felicemente distante e intendo restarvi lontano. Troppo superficiale, anche negli "slanci", a parte rari casi, manca la profondità di campo, la prospettiva, l'elaborazione. Anche nei miei primi anni, per me credere in qualcosa legato alla Musica era importante: non facevo calcoli. Ma grazie anche ad artisti come Neil Young ho deciso di andare a vivere in montagna. Ho scolpiti alcuni episodi legati ad alcune canzoni... Per questo ho deciso di accettare di tradurre per Feltrinelli la sua autobiografia insieme a Marco Gropi, con cui nel 1997 firmai il libro con tutti i testi, autorizzato dall'artista canadese. Fu il mio ultimo lavoro nell'editoria rock.

Lei è uno dei massimi esperti in Italia di Jack London, di cui è anche traduttore, che cosa la lega di più a questo autore?

Jack è una figura multiforme, una sorta di divinità semplice ma anche complessa, in grado di indicare tante cose che spesso sono sfuggite a chi mette la propria egomania prima dell'arte che cerca di analizzare. Amo il fatto che non va di moda tra i critici: questo significa che è un vero grande. Perché è uno di noi. Jack racconta. Jack dice. Jack svela. Di lui mi piace tutto, anche quando sbaglia e poi, nel libro dopo, indirettamente critica cose che prima aveva appoggiato. Possibile che nessuno avesse mai scritto prima che *Martin Eden* è una condanna dell'individualismo? Nel 2009 la mia edizione



Davide Sapienza.

Oscar Mondadori incluse una lettera di Jack che spiegava questo. Ma allora, mi dissi, gli studiosi cosa studiano? Di lui adoro l'onestà. Come scrittore, trovo incredibile la naturalezza con cui, da *Il Richiamo della Foresta* a *Il vagabondo delle stelle*, *Martin Eden*, *Il tallone di ferro*, *L'ammutinamento della Elsinore*, piuttosto che racconti come *Il rosso*, *Preparare un fuoco*, *Goliath*, è riuscito a dire verità non affermandole, ma descrivendo azioni e fatti vissute dai personaggi umani e non umani. Amo il suo slancio. Era una persona molto generosa. Anche troppo.

L'esperienza della natura di molti autori del passato, come Giacomo Leopardi, non è stata limitata dall'essenza di viaggi o escursioni, ma potenziata dall'attenzione a ciò che li circondava: il limite geografico ha acuito in loro la sensibilità. Oggi, nonostante la grande possibilità di viaggiare e spostarsi, pare notevolmente diminuita la capacità a guardare: cosa suggerire a chi vuole scrivere?

Io e Franco Michieli abbiamo in uscita per Zanichelli *Scrivere la Natura*. Un manuale di scrittura che parte dalla nostra visione di quello che tu chiedi, per suggerire a ognuno di trovare la propria voce. Noi affermiamo la necessità di uscire dall'antropocentrismo, di cui è intrisa la cultura italiana, oltre che di abbandonare il dannato dualismo cartesiano, falso e deleterio. Allora è tempo di dire: via i gps, le cartoline, le didascalie e tutto ciò che vi fa *sembrare* di avere viaggiato e *sentito* la Natura e i luoghi. La vita in diretta è fiction. Vivete. I luoghi vi diranno il resto, la Natura vi insegnerà come scriverla, il *genius loci* vi parlerà. Ma come fa, se intanto squilla il cellulare? Quando mi trovo nel mio amato "ognidove", preferisco vivere, ogni istante, per sentire ciò che può significare esplorare. Voglio avere il diritto di esplorare elaborare e partorire la mia mappa. Per scrivere la Natura bisogna uscire dal nostro punto di vista. Se si passa il tempo a postare sui social network foto e impressioni, non si andrà mai a fondo. Ogni cosa ha un suo tempo: come le lucciole, che vengono ogni tre anni. Scompaiono, ma poi arrivano... e allora la notte non è più buia.

Percepire, intuire, sentire, analizzare, guardare, conoscere la natura pare fuori moda nel grande carosello dell'editoria: la rotta si può invertire?

Posso dire che me lo auguro. L'editoria è una schizofrenica carovana composta di gente generalmente completamente *recisa* dal ciclo naturale della Vita, quello che anche a loro dà da vivere: acqua, cibo, bellezza, profondità, eternità dello spirito profondo. È dunque evidente che percepire, intuire, sentire e così via siano cose troppo sottili, che scarseggiano. La mia fortuna con *I diari di Rubha Hunish* fu che li lesse il prof. Piero Gelli e disse che niente del genere aveva letto nella letteratura italiana, in quel senso indicato dalla domanda. La mia vicenda con un editore importante, al debutto in narrativa nel 2004, è di questa schizofrenia: in copertina scrissero "Romanzo", il che un po' insultava l'intelligenza del lettore. Quindi, da un lato si cerca a tentoni di proporre qualcosa, poi si teme sia "troppo": troppo cosa, però, non lo spiegano mai, forse perché non lo sanno. L'editoria major pubblica libri dove la Natura c'è, ma se non butti il cuore oltre l'ostacolo e per Natura intendi un reality di prestazioni e numeri, vicende "di genere" ambientate "in natura" allora diventa una fiction, come la pista da sci a Dubai. A mio modo, sono anche stato fortunato. Ho spinto forte con quattro libri molto diversi dove ho affermato la voce degli elementi naturali e dei luoghi, più che la mia, in quanto veicolo di stupore esplorazione e scoperta. Raul Montanari dice che sono "fuori genere", a me va bene così, mi tengo stretta questa categoria: calza perfettamente il mio "spirito Nansen", quello del grande esploratore e Premio Nobel per la pace norvegese. All'editoria mancano pezzi fondamentali di Immaginario. Nelle redazioni si parla di cose che non si vivono e così si "addomestica" la Natura, per scopi puramente commerciali. Jack London insegna: non credo che gran parte degli editori che ripubblicano i suoi libri, spesso tradotti male, sappia veramente di cosa parlino, nel profondo. Ma la forza della Natura non è come la intendiamo noi. Agisce diversamente. Se ci lasciamo usare come strumenti, la sua forza pervasiva alla fine arriva. Io credo di

essere, come altri autori, un esempio vivente. Sono uscito dalle librerie e ho cercato di fare capire che per scrivere di Natura devi trovare nuovi Santuari del Racconto. Perché scrivo senza fare calcoli. Perché scrivo quando cammino e poi trascivo, quando mi siedo.

Mi parli dell'universo, come si può rispondere a questo dolce imperativo?

Risponderei con una frase di Aristotele: tu sei quello che vedi. Noi, siamo l'universo perché ne facciamo parte. Non siamo i padroni. Ma siamo anche noi parte integrante. Non ho bisogno di possedere, di avere riconoscimenti. Quando guardo il cielo, quando vedo un'onda andare verso un luogo a me sconosciuto, quando vedo, di colpo, il sole sbucare in mezzo ai larici, quando un torrente improvvisamente alza la voce, quando la neve mi invita a trovare la mia mappa per conoscerla e camminarla, quando guardo mio figlio e vedo tutta la Vita del passato e la possibilità di un futuro, quando osservo le persone bellissime che cercano di rendere migliore la nostra esistenza, quando sento cantare mia moglie, suonare il mio amico Jos che trasforma i suoni in musica della neve, il mio amico Franco raccontare l'esplorazione come legame intimo con la nostra capacità di orientarci, in ogni senso, quando un camoscio sbuca da una roccia sopra di me, osserva e trotterella via, fidandosi della mia solitudine davanti al Cosmo... quando faccio tutto questo, e molto altro, credo di avere sentito l'universo parlarmi di eternità. Un bagliore, che non dimentichi più e diventa genetico. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

- La musica della neve. Piccole variazioni sulla materia bianca**
Ediciclo, pp. 91, € 8.50
- I diari di Rubha Hunish**
Galaad Edizioni, pp. 280, € 15.00
- La strada era l'acqua**
Galaad Edizioni, pp. 150, € 12.00
- La valle di ogni dove**
Cda&Vivalda, pp. 176, € 7.70